



Diocesi di Chioggia

9 ottobre 2016 XXVIII° tempo ordinario

CAMBIO DI REGISTRO

Davvero costruttivo l'ultimo incontro del Consiglio pastorale diocesano. Il Vescovo, partendo dalla conclusione del capitolo 13 del Vangelo di Matteo, scelta come icona del nuovo anno, ha manifestato il chiaro desiderio di cambiare registro. Non più programmi preconfezionati calati dall'alto, ma appello alle comunità cristiane di base, parrocchie e unità pastorali, a esprimere la saggezza dello scriba che sa trarre dal tesoro della sua esperienza di fede, "cose nuove e cose antiche", che sa essere cioè creativo nel solco della tradizione. C'è infatti la vita di generazioni che hanno testimoniato, nella gioia e nella sofferenza, la propria fede nel Signore Gesù e la propria fedeltà al Vangelo, così come c'è una generazione di non credenti o diversamente credenti che ha bisogno di risentire l'annuncio cristiano con tutta la forza della pentecoste. Conservare e innovare non si possono porre in contrapposizione, ma l'uno atteggiamento non può stare senza l'altro pena morire d'asfissia o "battere l'aria". Le comunità cristiane di base quindi saranno i soggetti invitati a leggere la propria storia e le sfide del momento presente per abbozzare un progetto di chiesa che si avvalori di carità concreta, si attrezzi dei mezzi necessari per un annuncio accattivante, si alimenti e si esprima nell'incontro con Cristo. Sì, proprio così, dalla carità alla preghiera attraverso l'evangelizzazione: sono questi gli ambiti indicati e l'ordine con cui vengono proposti, in fedeltà all'invito di Gesù "perché vedendo le vostre opere buone rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli".

La visita pastorale si inserirà proprio qui e non sarà quindi un evento formale previsto dal codice, ma il confronto dinamico con il pastore della diocesi per far discernimento sulle scelte più importanti e opportune. Lo attendono le famiglie e i giovani che si preparano a formarle, lo attendono il cammino dell'iniziazione cristiana e la cura delle fragilità, lo attendono gli stessi presbiteri chiamati a ripensare il proprio servizio ministeriale alla luce delle mutate condizioni del numero e dell'età.

I membri del Consiglio pastorale hanno sottolineato unanimi la validità del metodo e apprezzato il coraggio di osare un inedito che chiama in causa i laici nella corresponsabilità di progettare e non solo di eseguire. Anche l'obiettivo è stato accolto con entusiasmo: "un risveglio di fiducia nella forza del regno e non della nostra bravura personale, nella forza di Dio e non nella ripetitività delle nostre pratiche e tradizioni, nella forza della parola universale del vangelo, più che sulle nostre piccole scelte individuali, ossia in Cristo, nella sua Parola, nella sua Grazia, realtà a cui aderire consapevolmente, liberamente e attivamente, coinvolti e compartecipi dell'azione di Dio come manifestano le sette parabole del regno". Si tratta di avviare processi e di alimentare quelli già in atto; di mettersi in azione senza paura, accettando anche di sbagliare e con la voglia di correggersi; di riconoscersi in ciò che ci sta a cuore e confrontarsi sugli obiettivi da raggiungere; di non cedere mai alla tentazione di "tirare i remi in barca" perché il regno, che è più grande della chiesa stessa, è del Signore e noi siamo chiamati ad esserne servi fedeli.

fr

AVVISI

Giovedì 13 ottobre 2016 alle 20.30 presso i PP. Cavanis a Chioggia
Inizia scuola di formazione teologica
Primo corso: I Vangeli (Don Gastone Boscolo)

da Domenica 16 sera a Martedì 18 pomeriggio
Corso di formazione per il Presbiterio diocesano

Ufficio per il Coordinamento pastorale

Cos'è e da chi è composto.

L'Ufficio di coordinamento pastorale vede riuniti mensilmente i responsabili degli uffici, compresi quelli di Curia, e dei servizi pastorali della diocesi.

E' presieduto dal vescovo e moderato da un delegato diocesano. Si avvale anche di una segreteria che gestisce il budget economico e fornisce un supporto tecnico alle iniziative diocesane.

Il compito.

Finalità del suo lavoro è giungere ad un'azione unitaria degli uffici diocesani che, secondo la loro specificità, promuovono l'azione pastorale della diocesi sulla linea degli orientamenti pastorali.

Oltre a dare il loro contributo di riflessione e di discernimento di fronte a passaggi importanti della vita diocesana, essi cercano di coordinare le proprie attività attraverso la stesura di un comune calendario, la condivisione di risorse, la compartecipazione a progetti comuni.

L'obiettivo è di presentare alle comunità distribuite sul territorio, una proposta di attività e servizi che sia variegata ma non confusa, in sintonia con orientamenti comuni e concretamente attenta alle esigenze delle parrocchie, delle unità pastorali e dei vicariati.

Le risorse economiche.

Le attività, che dal punto di vista economico non riescono a gestirsi autonomamente, sono sostenute da un fondo diocesano alimentato dal gettito annuale dell'8x1000. Il preventivo di ogni singola spesa va sottoposto all'approvazione del delegato per il coordinamento che provvederà ad autorizzare la segreteria al pagamento delle fatture.

Sede.

La sede dell'ufficio si trova in un'ala del Seminario vescovile, precisamente nelle adiacenze del cortile del chiostro. Il numero di telefono è quello del Seminario. Il coordinatore si può raggiungere generalmente nella mattinata del martedì, il segretario anche il lunedì, sempre dalle 9.00 alle 12.00.

I responsabili degli altri uffici, impegnati anche in altre attività pastorali, sono raggiungibili nelle loro sedi abituali.

Comunicazione.

Le comunicazioni vengono date attraverso il Settimanale diocesano "Nuova Scintilla" e il sito della Diocesi, e in parte anche da queste "briciole" settimanali.

Incontri.

Gli incontri dell'ufficio per il coordinamento sono stati messi in calendario nelle seguenti date: 5 settembre, 3 ottobre, 21 novembre, 16 gennaio, 6 febbraio, 6 marzo, 3 aprile, 8 maggio, 5 giugno.

...era un samaritano



2 Re 5,14-17. “Ebbene, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele”.

Naaman, straniero della Siria, viene guarito per la parola di Eliseo, profeta di Yahweh, Dio d’Israele. Nell’operare la guarigione Dio agisce con mezzi modesti. Si serve infatti di una piccola schiava per far conoscere al suo padrone la potenza del Dio d’Israele. Ricorre poi alle acque del Giordano, fiume più piccolo dei fiumi di Siria per la sua azione liberatrice. Naaman presentandosi dal profeta Eliseo, dopo un lungo viaggio e carico di doni, si aspettava azioni spettacolari da parte del profeta il quale manco scende ad incontrarlo, ma semplicemente gli manda a dire di andare a lavarsi nelle acque del Giordano. E dire che si era mossa la diplomazia siriana e il re d’Israele! Solo dopo che fu eseguita la parola “*dell’uomo di Dio*”, quello straniero giunge a riconoscere che il Dio d’Israele è salvatore di tutti. Interessanti le due richieste del guarito al profeta. Chiede di portarsi a casa in Damasco un carico di quella terra, esprimendo così la volontà di continuare anche nella sua terra ‘straniera’ a rendere culto al Dio d’Israele. La seconda richiesta poi riguarda la sua posizione di capo dell’esercito del re di Aram: potrà lui continuare il suo servizio di accompagnare il suo re al tempio della divinità locale e prostrarsi con il re davanti a quella divinità? Inattesa e molto aperta la risposta del profeta: “*Va in pace!*”. La fede in Yahweh non dipende dalle condizioni esteriori in cui si è posti a vivere, ma dall’orientamento interiore verso Dio e la propria giustizia e rettitudine verso gli uomini. Egli poi vorrebbe ricompensare il Signore portando dei doni al profeta. Il rifiuto è il modo con cui il profeta annuncia e insegna che Dio dona gratuitamente a tutti la salvezza: essa è donata e non comprata.

Dal Salmo 97. “Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia”.

Il salmo 97 canta il Signore che si manifesta pieno di amore verso tutti. I nuovi e continui segni del suo amore suscitano sempre ‘canti nuovi’ che riconoscono e cantano i nuovi prodigi. La fedeltà di Dio, fondata sulle sue promesse che si attuano nel presente, fanno guardare al futuro con gioia. Israele e le nazioni si uniscano nella gioia perché quello che Dio ha già fatto per il suo popolo è garanzia che continuerà a farlo per tutti i popoli, per “*tutti i confini della terra*”.

2 Tm 2,8-13. “La parola di Dio non è incatenata”.

Paolo è in catene a causa del vangelo qui riassunto in poche parole: “*Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti*”. Il nome Gesù rimanda all’uomo di Nazaret, alla sua vita terrena conclusasi con la condanna a morte a Gerusalemme. Il titolo ‘Cristo, della stirpe di Davide’ rimanda al ‘Messia’ promesso nelle Scritture, specie nell’oracolo messianico di Natan a Davide (2 Sam 7,4-17). ‘Risorto dai morti’ infine annuncia che la vicenda del profeta di Nazaret non è finita con la morte a Gerusalemme. Ora egli è il “*Risuscitato dai morti*”, il Vivente. Per questo annuncio Paolo “*soffre fino a portare le catene*” che però non riusciranno a impedire che quel messaggio risuoni in tutto il mondo. E’ il vangelo offerto a tutti gli uomini perché tutti “*raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù*”. ‘Eletti’ sono tutti coloro che accoglieranno con fede quell’annuncio, dal quale nessuno deve essere preventivamente escluso. Segue poi un’antica professione di fede. Il nostro partecipare alle sofferenze di Cristo nel tempo presente (come sta facendo Paolo) ci renderà partecipi della sua risurrezione. Chi resiste nelle difficoltà a seguire il Signore oggi, domani sarà partecipe del suo Regno. Chi lo rinnega quando è chiamato a dare pubblica testimonianza, sarà rinnegato al giudizio di Dio. Equivale a dire: la nostra comunione con Lui oggi, comporta anche la nostra comunione con Lui domani. Il nostro rifiuto oggi, comporta anche il suo rifiuto domani. Conclude però una inattesa affermazione che apre alla speranza: “*Se noi manchiamo di fedeltà, egli però rimane fedele, perché egli non può rinnegare se stesso*”. Gesù cioè non rompe la sua fedeltà a causa della nostra infedeltà, perché sarebbe andare contro la sua natura di Dio fedele e misericordioso, il cui amore è senza condizioni.

Lc 17,11-19. “Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio... era un samaritano”.

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme e incontra un gruppo di dieci lebbrosi. La legge prevedeva che i lebbrosi si allontanassero al passaggio della gente senza avvicinarsi per nessuna ragione. Potevano chiedere qualche aiuto solo tenendosi a distanza e avvertendo la gente che erano lebbrosi. I dieci, al passaggio di Gesù, gridano la loro preghiera: “*Gesù maestro, abbi pietà di noi*”. Gesù volgendosi a loro li invita a presentarsi dai sacerdoti perché fosse constatata l’avvenuta guarigione. Animati dalla speranza dell’imminente guarigione, i dieci si incamminano, ma lungo il cammino si vedono guariti. Ma ecco ciò che fa la differenza tra uno e gli altri nove. “*Uno solo di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo*”. Tutti hanno invocato la pietà di Gesù, tutti sono guariti ma solo uno, constatato l’effetto della preghiera esaudita, da lode a Dio e torna da Gesù a ringraziarlo. Questo duplice gesto del guarito di lode a Dio e ringraziamento a Gesù confessa l’azione di Dio compiuta per intercessione di Gesù. L’evangelista annotando che questi era un samaritano, sottolinea che la misericordia che Dio offre in Gesù non ha confini di razza o confessione religiosa: essa viene anche prima della confessione di fede e conduce alla fede. E gli altri nove? Il racconto lascia intendere che tutti hanno goduto del segno della misericordia di Dio attraverso Gesù, ma ora non lo riconoscono: “*Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero*”. Proprio questo ‘straniero’ non ritenuto appartenere al popolo di Dio, come Naaman che nella prima lettura era tornato da Eliseo riconoscendolo profeta del Dio che salva, torna a riconoscere in Gesù l’inviato di Dio a offrire la sua salvezza.

+ Adriano Tessarollo